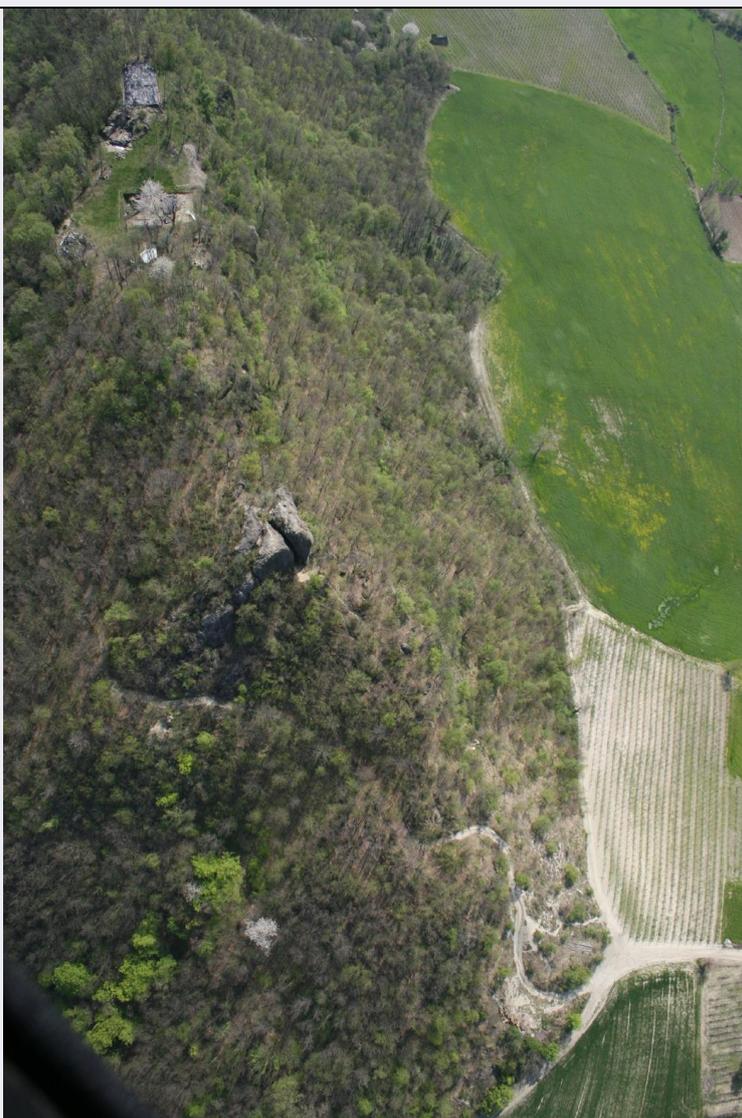


SCHEDA



CD - CODICI

TSK - Tipo scheda SI

LIR - Livello ricerca C

NCT - CODICE UNIVOCO

NCTR - Codice regione 08

NCTN - Numero catalogo generale 00677055

ESC - Ente schedatore S258

ECP - Ente competente S258

OG - OGGETTO

OGT - OGGETTO

OGTD - Definizione sito pluristratificato

OGTA - Livello di individuazione sito localizzato e circoscritto

OGTN -

Denominazione e numero sito	Piana di San Martino
OGTY - Denominazione tradizionale e/o storica	Torre di Frati
LC - LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA	
PVC - LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA	
PVCS - Stato	ITALIA
PVCR - Regione	Emilia-Romagna
PVCP - Provincia	PC
PVCC - Comune	Pianello Val Tidone
CS - LOCALIZZAZIONE CATASTALE	
CTL - Tipo di localizzazione	localizzazione fisica
CTS - LOCALIZZAZIONE CATASTALE	
CTSC - Comune	Pianello Val Tidone
LS - LOCALIZZAZIONE STORICA	
LCS - LOCALIZZAZIONE STORICA	
LTS - TOPONOMASTICA STORICA	
LTS - TOPONOMASTICA STORICA	
LTS - TOPONOMASTICA STORICA	
LTS - TOPONOMASTICA STORICA	
LTS - TOPONOMASTICA STORICA	
LTS - TOPONOMASTICA STORICA	
LTS - TOPONOMASTICA STORICA	
LTS - TOPONOMASTICA STORICA	
LTS - TOPONOMASTICA STORICA	
GA - GEOREFERENZIAZIONE TRAMITE AREA	
GAD - DESCRIZIONE DEL POLIGONO	
GADP - PUNTO DEL POLIGONO	
GADP - PUNTO DEL POLIGONO	

GADP - PUNTO DEL POLIGONO	
GADP - PUNTO DEL POLIGONO	
GAQ - ALTIMETRIA DELL'AREA	
GAB - BASE DI RIFERIMENTO	
RE - MODALITA' DI REPERIMENTO	
RCG - RICOGNIZIONI	
RCGU - Uso del suolo	arborato
RCGC - Condizioni di visibilità	erboso
RCGA - Responsabile scientifico	Saronio Piera
RCGE - Motivo	rinvenimento fortuito
RCGM - Metodo	occasionale
RCGD - Data	1990/00/00
RCGS - Bibliografia specifica	Saronio Piera, Pianello Val Tidone (PC),Piana di S. Martino, insediamento protostorici documenti di archeologia, VII, 1991-92, pp. 119-120
DSC - DATI DI SCAVO	
DSCF - Ente responsabile	Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Parma e Piacenza
DSCA - Responsabile scientifico	Conversi Roberta
DSCT - Motivo	Ricerca
DSCM - Metodo	scavo stratigrafico
DSCD - Data	2018/06/04-2018/08/10
DSC - DATI DI SCAVO	
DSCF - Ente responsabile	Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Parma e Piacenza
DSCA - Responsabile scientifico	Conversi Roberta
DSCT - Motivo	ricerca scientifica
DSCM - Metodo	scavo stratigrafico
DSCD - Data	2017/08/05-2017/08/14
DSC - DATI DI SCAVO	
DSCF - Ente responsabile	Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Parma e Piacenza
DSCA -	

Responsabile scientifico	Conversi Roberta
DSCT - Motivo	ricerca scientifica
DSCM - Metodo	scavo stratigrafico
DSCD - Data	2016/08/17-2016/08/19
DSC - DATI DI SCAVO	
DSCF - Ente responsabile	Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna
DSCA - Responsabile scientifico	Conversi Roberta
DSCT - Motivo	Ricerca
DSCM - Metodo	scavo stratigrafico
DSCD - Data	2015/08/05-2015/08/29
DSC - DATI DI SCAVO	
DSCF - Ente responsabile	Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna
DSCA - Responsabile scientifico	Conversi Roberta
DSCT - Motivo	ricerca scientifica
DSCM - Metodo	scavo stratigrafico
DSCD - Data	2014/08/18-2014/09/18
DSC - DATI DI SCAVO	
DSCF - Ente responsabile	Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna
DSCA - Responsabile scientifico	Conversi Roberta
DSCT - Motivo	ricerca scientifica
DSCM - Metodo	scavo stratigrafico
DSCD - Data	2013/08/08-2013/10/08
DSC - DATI DI SCAVO	
DSCF - Ente responsabile	Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna
DSCA - Responsabile scientifico	Conversi Roberta
DSCT - Motivo	ricerca scientifica
DSCM - Metodo	scavo stratigrafico
DSCD - Data	2012/08/05-2012/08/26
DSC - DATI DI SCAVO	
DSCF - Ente responsabile	Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna
DSCA - Responsabile	Conversi Roberta/Locatelli Daniela

scientifico	
D SCT - Motivo	ricerca scientifica
D S C M - Metodo	scavo stratigrafico
D S C D - Data	2011/07/30-2011/08/15
DSC - DATI DI SCAVO	
D S C F - Ente responsabile	Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna
D S C A - Responsabile scientifico	Conversi Roberta / Locatelli Daniela
D SCT - Motivo	ricerca scientifica
D S C M - Metodo	scavo stratigrafico
D S C D - Data	2010/07/30-2010/08/15
DSC - DATI DI SCAVO	
D S C F - Ente responsabile	Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna
D S C A - Responsabile scientifico	Miari Monica
D SCT - Motivo	ricerca scientifica
D S C M - Metodo	scavo stratigrafico
D S C D - Data	2009/07/25-2009/08/14
DSC - DATI DI SCAVO	
D S C F - Ente responsabile	Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna
D S C A - Responsabile scientifico	Miari Monica
D SCT - Motivo	ricerca scientifica
D S C M - Metodo	scavo stratigrafico
D S C D - Data	2008/07/26-2008/08/17
DSC - DATI DI SCAVO	
D S C F - Ente responsabile	Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna
D S C A - Responsabile scientifico	Miari Monica
D SCT - Motivo	ricerca scientifica
D S C M - Metodo	scavo stratigrafico
D S C D - Data	2007/05/00-2007/10/27
DSC - DATI DI SCAVO	
D S C F - Ente responsabile	Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna
D S C A - Responsabile scientifico	Miari Monica

D SCT - Motivo	ricerca scientifica
D S C M - Metodo	scavo stratigrafico
D S C D - Data	2006/07/23-2006/09/30
D S C - DATI DI SCAVO	
D S C F - Ente responsabile	Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna
D S C A - Responsabile scientifico	Miari Monica
D S C T - Motivo	ricerca scientifica
D S C M - Metodo	scavo stratigrafico
D S C D - Data	2005/07/30-2005/09/04
D S C - DATI DI SCAVO	
D S C F - Ente responsabile	Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna
D S C A - Responsabile scientifico	Miari Monica
D S C T - Motivo	ricerca scientifica
D S C M - Metodo	scavo stratigrafico
D S C D - Data	2004/01/04-2004/09/07
D S C - DATI DI SCAVO	
D S C F - Ente responsabile	Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna
D S C A - Responsabile scientifico	Miari Monica
D S C T - Motivo	ricerca scientifica
D S C M - Metodo	scavo stratigrafico
D S C D - Data	2003/08/03-2003/12/06
D S C - DATI DI SCAVO	
D S C F - Ente responsabile	Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna
D S C A - Responsabile scientifico	Miari Monica
D S C T - Motivo	ricerca scientifica
D S C M - Metodo	scavo stratigrafico
D S C D - Data	2002/08/13-2002/09/01
D S C - DATI DI SCAVO	
D S C F - Ente responsabile	Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna
D S C A - Responsabile scientifico	Miari Monica
D S C T - Motivo	ricerca scientifica

DSCM - Metodo	scavo stratigrafico
DSCD - Data	2001/08/11-2001/09/06
DSC - DATI DI SCAVO	
DSCF - Ente responsabile	Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna
DSCA - Responsabile scientifico	Miari Monica
DSCT - Motivo	ricerca scientifica
DSCM - Metodo	scavo stratigrafico
DSCD - Data	2000/07/30-2000/08/24
DSC - DATI DI SCAVO	
DSCF - Ente responsabile	Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna
DSCA - Responsabile scientifico	Saronio Piera
DSCT - Motivo	ricerca scientifica
DSCM - Metodo	scavo archeologico
DSCD - Data	1998/00/00 - 1999/00/00
DSCZ - Bibliografia specifica	Saronio Piera, Pianello Val Tidone. Piana di S. Martino, in Archeologia dell'Emilia R Bologna 2001, pp. 11-26.
DT - CRONOLOGIA	
DTZ - CRONOLOGIA GENERICA	
DTZG - Fascia cronologica di riferimento	Da Età del Bronzo Medio a Età Moderna
DTS - CRONOLOGIA SPECIFICA	
DTSI - Da	1650 a.C.
DTSV - Validità	post
DTSF - A	1691
DTSL - Validità	ca
DTM - Motivazione cronologia	bibliografia
MT - DATI TECNICI	
MIS - MISURE	
MISU - Unità	mq
MISF - Superficie	25275.84
MISL - Larghezza	480 mt
MISN - Lunghezza	195 mt
MIST - Validità	ca
CO - CONSERVAZIONE	
STC - STATO DI CONSERVAZIONE	
STCC - Stato di	

conservazione	discreto
STCS - Indicazioni specifiche	Le strutture murarie e le stratigrafie esposte seppur protette con teli risentono dell'esp termici. In particolare le strutture presentano molte pietre deadese e decoese e laddove dilavamento dei leganti.
RS - RESTAURO	
RST - RESTAURI	
RSTD - Data	2013/09/18-2013/10/03
RSTS - Situazione	L'intervento è stato effettuato secondo le indicazioni e con la supervisione di R. Conv archeologo, e A. Pomicetti, funzionario restauratore, ha riguardato il muro US 15 ed è ripristino del paramento murario con pietre
RSTE - Ente responsabile	Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna
RSTN - Nome operatore	Alessandra D'Elia
RSTR - Ente finanziatore	Comune di Pianello Val Tidone
CA - CARATTERI AMBIENTALI	
GEF - GEOGRAFIA	
GEFD - Descrizione	L'area del sito ricade nella prima fascia appenninica settentrionale di nord-ovest, zona successioni poco disturbate del bacino ligure-piemontese e quelle intensamente tetton Appennino Settentrionale. In particolare l'area insiste al margine di contatto della c.d. Evaporitica con la successione Epiligure, che a sua volta s'impone sulle unità Liguri antiche, che costituiscono le parti più profonde della catena appenninica. Lo scenario quello della prima collina, caratterizzato dall'apertura della pianura verso nord e da v verso sud, con apice dei monti Aldone (880 mt. slm) e Lazzaro (987 mt. slm), sulla ri Tidone. La Val Tidone è la più occidentale delle vallate che interessano l'Appennino attraversata dal torrente, che nasce dalle pendici del monte Penice, in territorio pavese posizione strategica di collegamento tra pianura e collina fin dai tempi antichi è stata scambi, come attestato numerosi siti di età preistorica, romana e altomedievale che ne territorio. L'area interessata dal sito della Piana di S. Martino è confinata all'interno d descritto dai pendii della formazione geomorfologica conosciuta come "valle a canoa sospesa". La formazione è tagliata in due parti dalla valle del Chiarone, la parte orient occupato dalla Rocca d'Olgisio, da cui prende origine un costone roccioso che definis della sinclinale, su cui si affaccia il monte S. Martino. Il paesaggio è dominato da pre affioranti e da versanti scoscesi soggetti a frane. Il substrato arenaceo fortemente per esposizione a sud creano condizioni di aridità, favorendo l'insediamento di una vegeta caratteristiche termofile, almeno nei settori più esposti. Tre sono gli habitat d'interesse individuati, due di tipo rupestre e uno forestale costituito da lembi di castagneto, per u della superficie del sito. Roverelle, cerri, scotani e ginestre costituiscono gran parte de arborea e arbustiva dell'area. Numerose sono le peculiarità floristiche. Oltre alla prese naturalizzate molto particolari come il fico d'india nano (<i>Opuntia compressa</i>) e l'ama (<i>Sternbergia lutea</i>), le condizioni microclimatiche consentono l'insediamento di speci come <i>Orchis anthropophora</i> .
GEFI - Sistema idrico di superficie	Il Monte S. Martino, presso cui insiste l'area in esame, è compreso tra il corso del tor il rio Tinello a nord e il rio della Fornace a sud, che fanno parte dell'innervamento ret caratterizza l'intera dorsale ovest del Chiarone, con rii stagionali caratterizzati da sco verso est. Il rio Tinello separa la Piana di S. Martino da Rocca d'Olgisio, mentre il to taglia lungo l'asse longitudinale la brachisinclinale, sfociando a valle dell'abitato di P
GEO - GEOMORFOLOGIA	
	Il sito di Piana di San Martino insiste sull'orlo di un affioramento roccioso che si eleva dall'ambiente collinare circostante; tale affioramento è afferente alle Formazioni di M Formazione di Ranzano, unità Epiliguri, qui deformate in brachisinclinale (sinclinale. Questa struttura molto particolare si evidenzia come una forma oblunga, con estremità

GEOD - Definizione	sopraelevato rispetto al centro ribassato in forte evidenza morfologica rispetto al terreno. La presenza di arenarie quarzose feldspatiche molto resistenti all'erosione. Questa particolare struttura si sviluppa complessivamente per un totale di circa 4.2 km in senso est-ovest a fronte di una larghezza di circa 1.5 km in senso nord-sud. Circa a metà l'affioramento è tagliato dal passaggio del torrente affluente del Tidone; in virtù di questo elemento la formazione presenta un considerevole dislivello altimetrico dai 500.00 mt. ca s.l.m. della vetta di Monte San Martino ai 270.00 mt. ca. s.l.m. del letto del torrente Chiarone. Nelle alture che formano l'orlo della struttura, dominata dal rilievo circostante, sono presenti tracce di insediamenti antichi, a partire dal Neolitico, e si estendono fino al medioevale della Rocca di Olgisio. L'area è segnata anche da altre peculiarità geologiche e geomorfologiche e idrogeologiche, come bacini calanchivi ai piedi delle pareti rocciose, contatti, frane e paleofrane, terrazzi fluviali, cavità da alterazione-erosione eolica tipiche di un'area sinclinale pertinente al Sito Piana di San Martino è codificata nella Banca Dati geositi Regione Emilia Romagna col la sigla 2003 ed è compresa nel Catasto Regionale dei Siti D.G.F.
GEL - GEOLOGIA	
GELD - Definizione	All'analisi dei depositi geologici profondi del territorio su cui si trova l'area della Piana di Ranzano afferente ad un affioramento relativo alla formazione di Ranzano (RAN): formazione di arenarie ammassi rocciosi strutturalmente ordinati costituiti da alternanze tra livelli lapidei, risale al Miocene Inferiore (Rupeliano, 33 mln anni fa ca.). La formazione di Ranzano è ripartita in due Membri: il Membro di Pizzo d'Oca, che comprende l'area del sito in esame e RAN2 o Membro di Pizzo d'Oca (RAN1) si caratterizza per la composizione feldspato-litica e contengono abbondanti frammenti litici metamorfici derivanti da un basamento cristallino continentale superiore; fra i minerali pesanti prevalgono i granati e gli epidoti che conferiscono alle arenarie un caratteristico colore grigio-bianco o grigio-azzurro. Dato il carattere marino di alcune unità sovrastanti il membro può essere molto limitato o assente. È ascrivibile al Priaboniano Superiore (37.2 – 33.9 mln anni fa) Il Membro di Pizzo d'Oca presenta un'alternanza arenaceo-pelitica definita sigla RAN1a, a diretto contatto stratigrafico con l'unità Marne di Monte Piano (MMP) costituito da marne e argille pelagiche o argille marnose rosso violacee verso la parte superiore presenta colorazione grigia, verdastra o più raramente rosata. La formazione di Ranzano, insieme ai relativi membri e alle Marne di monte Piano (RAN1, RAN1a, RAN 2 e MMP) appartiene alla Successione Epiligure che si appoggia in discordanza sull'edificio a falde Liguri. I versanti sono lembi discontinui. La sinclinale di Rocca d'Olgisio sul cui margine sud si trova il sito in esame è delimitata al limite di contatto di due diverse unità tettoniche: l'unità MMP è a diretto contatto con la formazione di Val Luretta, Unità Tettonica di Bettola mentre il Membro di Pizzo d'Oca è in contatto con la sottounità Scabiazza (SCB) ricompresa nell'unità Tettonica Cassio. Circa le aree che circondano la brachisinclinale di Rocca d'Olgisio ascrivibili a Frane in evoluzione attuale, si segnalano accumuli gravitativi caotici di materiale eterogeneo ed eterometrico con evidenze di risalenti al Pleistocene superiore e ad ovest e Frane quiescenti (a2) accumuli gravitativi caotici di materiale eterogeneo attualmente quiescenti o stabilizzati risalenti al Pleistocene Superiore - Olocene
GELC - Riferimento carta geologica	Foglio 178 Ponte dell'Olio ISPRA – Cartografia Geologica della Regione Emilia Romagna. WebGis, layer cartografici Cartografia Geologica, Cartografia dei Suoli, Geositi
PED - PEDOLOGIA	
PEDD - Definizione	Suoli su arenarie friabili generalmente sabbioso-limosi, poco evoluti, sciolti; erodibilità accentuata, tendenzialmente aridi con particolare idoneità alla viticoltura
PEDC - Riferimento carta pedologica	Carta ad indirizzo geo-pedologico, Marchetti - Dall'Aglio 1990, tav.8.
USD - USO DEL SUOLO	
USDT - Tipo di utilizzo	Complesso dei suoli NOVEGLIA/PIZZO D'OCA - Cedui di latifoglie caducifoglie, con affioramenti rocciosi
USDC	Geoportale Emilia Romagna, Mappa Suoli e collina emiliano-romagnola, scala 1:50.000
CAS - CARATTERI AMBIENTALI STORICI	
	Indicazioni relative al paesaggio in epoca medievale si possono desumere da un atto cartolare di Morasco, oggi Morasco nel comune di Pecorara, risalente all'anno 816. Nella cartula

**CASD -
Descrizione**

località, tra cui anche Castello Pontiano, da cui proviene uno dei testimoni e si fa riferire varietà di aspetti paesaggistici del territorio in cui si alternano campi coltivati, e incolti da sfalcio (pradis) di proprietà privata e pascoli ad uso comune (pascuis), boschi e selve (boschi cedui destinati alla produzione di legname). Il capitano Boccia, nel suo Viaggio in Piacenza del 1805 descrive l'arrivo a Roccapulzana dalla Val Luretta: "Da Groppo a Roccapulzana sono tre miglia di strada assai perfida, scendendo nel torrente Chiarone salendo per un buon quarto di miglio. Questa parrocchia...ha per termine...all'ovest il monte, che resta tra Montemartino, Pecorara e Roccapulzana, chiamasi 'il Monte Altone' elevato di questi contorni. I corpi di case sono: Chiarone, all'est mezzo miglio, Gadigola, terzi di miglio, la Villa al sud un quarto di miglio; le case poste in poca distanza dalla 'la Pieve'. Diffatti anticamente questa parrocchia era plebana, ed avea cinque altre parrocchie suffraganee, cioè Gabbiano, Casanova, Caprile, Pecorara e Castellaro Arcello... In questi luoghi vi è che il mulino dei Pisani, sulla sinistra del torrentello Chiarone che ha principio sulla 'Variola', la quale si unisce al monte Altone...Questo torrentello lungo il suo corso vi ha alcuni rivi, cioè da quello detto 'Fornazzo' (n.d.r. Rio Fornace), che si forma alle falde e scorre per un miglio dall'ovest all'est ed entra nel Chiarone al di sotto della Crocetta, una fornace. Altri due rivi detti 'Rivati' che nascono sul pendio del Monte Altone, scendono mezzo miglio...e si confondono col Chiarone...Dal rio Tinello, che ha origine al di sotto del monte Olzesio...questo rio scorre al di sotto delle rocce dette 'di S. Martino' ed il sopra descritto scorre di sopra delle medesime...In distanza dalla chiesa, cento tese verso l'est, vi è un luogo dove scorgonsi molte reliquie dell'antica abitazione dei canonici, allorché era collegiata, sono si staccò dal Monte Altone una frana della più terribile, la quale fece dilavare la superficie a quaranta braccia di profondità. Questa avrebbe coperto di molte braccia la valle, sarebbe rinnovata la catastrofe di Velleja, perocchè spiccosi, essendo la notte avanzata, riposava, se non una specie di prodigio in poca distanza della villa detta 'la Pieve' già avesse diviso il suo corso verso il rio Rivati a destra e verso il rio Fornazzo a sinistra. In tutto l'interesse le case tutte della parrocchia e anche della chiesa, ma quantunque queste non si trasportate, pure sonosi alquanto risentite come che dimostrano le muraglie screpolate e molti che il terreno smosso lo era a tanta profondità, che sollevava il letto dei rivi non potendosi trasportarlo seco." Parco di indicazioni riguardo invece Rocca d'Olgisio che descrive Gabbiano, parrocchia che confina a sud con quella di Roccapulzana: "La celebre Rocca tante volte descritta e veduta, è nel territorio di questa parrocchia e la continuazione di essa è fabbricata attraversa la costa sulla sinistra del monte Altone e scende fino al torrente dividendosi in più creste precisamente di contro al Sassolungo, che può supporre in altro stato a questa aderente." Molosso negli anni trenta del XIX secolo nel dizionario topografico di Roccapulzana o Polcina, villa del com. di Pianello, sulla sin. del Chiarone" che alla voce del torrentello che nasce presso Morzonago e sbocca nel Tidone all'E. di Pianello, dopo mezzo miglio. 5 ½ dal S. al N". Riferito a Roccapulzana continua "Vi sta a ridosso verso ponente il monte Aldone, da cui allo scadere del sec. XVIII staccossi una frana delle più terribili, che mise in rovina i villaggi. Trovansi qua e là nei boschi molti pezzi erratici di carbone fossile e di pietre. Visconti descrive il territorio nella seconda metà dell' '800 "Salendo i monti che al di sopra incoronano la destra sponda del torrente Tidone, pare che l'aere e le pendici ridenti in un quasi presagio della Rocca (n.d.r. D'Olgisio) che appare fondata sul vertice di sovraddizione. Finchè la collina lamba l'alveo dell'orgoglioso torrente la fanno bella sceltissime vignette sicchè si può cantare il poeta, "...l'allegrezza/ Vi fanno le vendemmie emulatrici/ del monte. E quel gomito di monte, quel ruscello flessuoso, quel torrente che si avvalla e nasconde tra bianchissime spume, quegli erbosi rialzi, quelle fratte, tutto in una parola si pinge e cogli occhi così bello, vario e dilettevole che ne risenti fino al più intimo dell'anima compiendo un'egloga campestre che ti richiama Vergilio. Ma se ti prende vaghezza di salire l'erta, si sfumano gradatamente i colori dell'idillio, ed a misura che procedi verso l'altura, ben altri luoghi ti si appresenta. ...l'alpestre natura del sito si manifesta in tutta la sua austerità. Il cavaliere dei torrenti Tidone e Chiarone, fondata sopra un masso formato da macigni, la Rocca d'Olgisio...appare tetra verso settentrione, parte per cui vi si accede: ed a mezzo del Chiarone orrida e dirupata: né a levante né a ponente ha accesso di sorta, perocchè ma le sporgenti a picco rendono impossibile qualsivoglia approccio". Delineando le circostanze della fondazione della Rocca d'Olgisio come sito fortificato le cui mura erano "di naturale elevazione euritmica del suolo di propugnacolo", descrive così il progressivo incastellamento "quindi conventi e chiese si fortificavano, sui campanili e sui battifreddi mantenevasi

vedette, se mai nemici si avvicinassero.” Attilio Zuccagni-Orlandini cita tra i comuni “Rocca-Pulzana o Polzana è un villaggio di antica origine, facendone fede le vetustissime conservate nell’archivio della sua Pieve arcipresbiteriale. Fu feudo anche’esso della contea sul declivio del Monte Aldone, da cui si distaccò sul finire del decorso secolo una smisurata la quale poco mancò che non restassero sepolti tutti gli abitanti.” Prosegue con Gabbiellini il suo piccolo territorio tra Tidone e Chiarone, in un punto del quale vedesi la celebre Algeese, ossia d’Olzasio, in più remoti tempi detta Rocca-Genesina.” Nell’archivio dopo la frana citata dal Boccia ne sono riportate diverse altre sulle pendici del monte. In particolare a Roccapulzana nel 1978 una frana minaccia la zona tra la Pieve e la strada. Nel 1979 se ne registra un’altra di vaste proporzioni, che partendo dalle pendici del monte fino al torrente Chiarone. La frana del 1979, riattivazione delle precedenti, ha interessato il versante, partendo con movimenti in testata che hanno causato il propagarsi del movimento a valle. Con andamento contiguo all’asta del rio Lubbia, la frana ha investito l’abitato determinando crolli di abitazioni civili e rurali, dissesti alle strutture pubbliche ed al Comune. Nella frana si sono manifestati movimenti di richiamo per lo scalzamento operato della Fornace. Come conseguenza si è reso necessario l’abbattimento degli edifici più dannati della parrocchia e la canonica e l’imbrigliamento dei rii Rivale e della Fornace. Malgrado la regimentazione delle acque la frana si è riattivata nuovamente nel 1985 e poi nel 2000.

CASF - Fonte

Boccia Antonio, Viaggio ai monti di Piacenza (1805), Piacenza 2005/ Molossi Lorenzo, Topografico dei Ducati di Parma Piacenza e Guastalla, Parma 1832-34, pp. 159-161/ Terzi Luigi, Giarelli Filippo, I Castelli del Piacentino, Piacenza 1868, pp.4-12/ Zuccagni-Orlandini Attilio, Corografia fisica, storica e statistica dell’Italia e delle sue isole, vol VIII, Firenze 1847, pp. 151-152/ http://geo.regione.emilia-romagna.it/schede/fs/fs_dis.jsp?id=151560

DA - DATI ANALITICI

DES - DESCRIZIONE

Il sito conserva testimonianza di diverse fasi di frequentazione e di occupazione, pertinenti ben distinti. Un primo periodo è riconducibile a epoca pre-protostorica, con testimonianze del Bronzo e all’età del Ferro, un secondo è iniziato in età tardoantica e si è articolato tutto il Medioevo con attestazioni di frequentazione anche in tempi moderni. Oltre al seguito degli scavi, si possono osservare altre attestazioni di frequentazione come le tracce di fori per palificazioni e di gradinate scalpellate nella pietra, visibili tra la vegetazione. Per quanto al momento non siano stati realizzati una mappatura e uno studio organico delle evidenze, la loro disposizione lungo i limiti dei versanti naturali che definiscono il pianoro di Monte S. Martino, consente d’ipotizzare che si tratti dei resti del sistema difensivo di fase pre-protostorica è testimoniata da un’ingente quantità di reperti, per la maggior parte rinvenuti sia in un saggio sulle pendici settentrionali del pianoro sia all’interno della stratigrafia pluristratificata di età tardo antica e alto medievale. La giacitura caotica dei reperti non ridepositati e la decontestualizzazione di quelli individuati sul pianoro hanno inizialmente impedito lo studio di natura crono-tipologica, che ha portato all’individuazione di due distinti orizzonti più antico riferibile al Bronzo Finale e uno più recente databile all’età del Ferro. Solo una porzione del sito indagata in profondità, si sono rinvenuti strati e buche riconducibili all’occupazione del pianoro in queste prime fasi. L’analisi dei dati acquisiti e lo studio delle evidenze consentono di ipotizzare che l’area sia stata oggetto di frequentazione, proprio per la sua posizione strategica, già nel Bronzo Medio e Recente, quindi nel Bronzo Finale. A partire dal V secolo è testimoniata una nuova fase di vita, confermata dalla presenza di bucchero, di ceramica e di ceramica depurata etrusco-padana. Alla Seconda età del Ferro si datano alcune olle ornate con decorazioni a incisione o a impressione sulla spalla. L’insediamento oggetto d’indagine è attestato da strutture murarie pertinenti a diversi edifici, è riconducibile a diverse fasi dall’età tardo antica, si distribuiscono su un ampio arco cronologico fino all’età moderna. Sono stati indagati (Saggio 1, Saggio 4, San Martino Piccolo e San Martino Piccolo Base) offrendo un’immagine delle singole porzioni dell’insediamento. Il Saggio 1 interessa un’ampia area collocata al centro del sito principale, dove sono emersi strutture e piani riconducibili a un settore a destinazione abitativa da uno strato databile alla fine del primo millennio sulla base dei materiali contenuti, in cui si evidenziano i resti di ambienti, che si articolano intorno ad una probabile area aperta. Gli ambienti sono delimitati da muri, costruiti con pietre legate con malta e disposte a formare paramenti a strati colmati da pietre e legante in disposizione caotica. I muri di questa fase, databili in età

**DESO -
Descrizione**

IV-inizi V sec. d. C.), presentano trincee di fondazione regolari, talora ricavate nella r interno dei vani sono emersi piani pavimentali caratterizzati inizialmente dall'utilizzo battuta, poi sostituiti da strati di terra e pietre costipate. A questa prima occupazione s pianta rettangolare, suddivisa in due vani da una parete dotata di un arco passante a tu (1,45 mt.). Uno strato di cocciopesto impermeabilizzante riveste le pareti e il fondo, la costituita da una volta a botte, il cui crollo ha sigillato la struttura. Uno dei due vani in sopra al crollo di parte del rivestimento, tracce di una rioccupazione per fini abitativi. abitativa di questo settore del villaggio tardoantico si accorda anche la presenza, in pr di una struttura con fondo realizzato con un doppio strato di tegole, forse interpretabil la tostatura dei cereali, o come un silos oggetto di incendio. Una fase di occupazione è indiziata da alcuni strati di ripavimentazione degli ambienti e dell'area esterna, che ha materiali datanti quali un quarto di siliqua con il busto dell'imperatore Atanasio (recto di Teodorico (verso) e un 15 nummi di Teodato. Alla fine dell'età gota si riscontra il c e in seguito si assiste a un riutilizzo delle stesse per la costruzione di case in materiale avevano struttura portante costituita da pali in legno, indiziati dalla presenza di buche prevalentemente in corrispondenza degli incroci tra i muri o lungo il loro perimetro in murarie preesistenti sono state parzialmente smontate fino a lasciare una sorta di zocco. Le pareti erano realizzate con elementi vegetali rivestiti in argilla. Dagli strati di vita di palo, sono stati recuperati reperti inquadrabili cronologicamente in epoca longobarda contenitori in ceramica comune integri, due elementi ornamentali per cintura in osso l da teste stilizzate di rapaci, attrezzi in ferro quali falcetti, asce, scalpelli, un piccone, a dimensioni, una sega e un filo a piombo. Questa fase è sigillata da uno strato di crollo presenza di argilla concotta e carboni, tali da indurre a ipotizzare un diffuso incendio. eccezionale, avvenuto in un'area esterna aperta, è una colonna dell'altezza di mt. 2,50 grigio chiaro con venature di colore grigio scuro tendente al blu, completa di collarino suo ritrovamento non permettono di precisarne né la cronologia, né le modalità di util accurata induce a ipotizzarne la provenienza da un diverso edificio, forse quello prese Una serie di sepolture a inumazione prive di corredo, attesta la presenza di un'area di diverse fasi ha assunto contorni e estensione diversa, fino ad occupare buona parte de 1 in un periodo successivo alla fine del primo millennio. Una decina di mt. più a nord limite nord-occidentale del pianoro principale, nel saggio 4 sono stati riportati alla luce edificio costruito utilizzando blocchi squadrati di pietra locale, legati con malta. La pi quadrata, mostra un profilo esterno molto semplice, mentre è maggiormente articolata edificio reca testimonianza di diverse fasi edilizie, che pur rispettando in larga massa planimetrico esterno, hanno comportato totali mutamenti di asse. In una delle fasi, an circostanziare cronologicamente, si colloca l'edificio absidato orientato dotato di sette ricavate nello spessore dei paramenti murari perimetrali. In corrispondenza dell'absid est, è conservato in posto un grande blocco di pietra sagomato, che costituì probabilm appoggio per un altare. In posizione a esso antistante sono stati rinvenuti i basamenti (pilastri), forse destinati a sorreggere il sistema di copertura. L'edificio interpretabile, fase, come chiesa è stato costruito in parte sfruttando il sottostante banco di roccia nat obliterando i resti di un edificio precedente, del quale si sono conservate solo esigue t fondazione di un muro e alcuni tratti di pavimentazione in cocciopesto. Diverse tombe scavate sono state individuate lungo il versante che scende immediatamente a nord de sud e a ovest. Sul lato est è presente un affioramento roccioso, che reca numerose trac tra cui una sorta di vasca sub-rettangolare, di cui non è stato ancora possibile determin la datazione, né la funzione, ma che potrebbe essere stata realizzata già in epoca prot successivamente riutilizzata. Procedendo ulteriormente verso est, il pianoro si eleva b un costone roccioso che conduce al settore denominato S. Martino Piccolo, costituito su cui sorge un edificio, di cui restano strutture murarie riconducibili a almeno tre ma edificio a pianta rettangolare è stato trasformato in una seconda struttura con il lato or paramenti murari possenti, realizzati mediante l'utilizzo di grandi blocchi di pietra sc posti in opera adattando il sottostante banco di roccia naturale. Una descrizione di ma proposta nella relativa scheda CA. Ai piedi delle rocce su cui sorge l'edificio di S. M ponente, nel settore denominato S. Martino Piccolo Base è presente un altro edificio, a sud da due muri, tra di loro perpendicolari edificati utilizzando blocchi di pietra di g squadrati e scalpellati. I lati nord ed est sono definiti dal banco di roccia naturale. An presenta diverse fasi riconoscibili sia da ripristini delle tessiture murarie, sia dalla stra

all'interno e all'esterno. Alcuni elementi, tra cui due monete bronzee riconducibili alla vita dell'Impero Romano inducono a supporre che la prima fondazione sia avvenuta in All'interno dell'edificio è stata recuperata una serie di attrezzi metallici in gran parte: scalpelli, numerosi coltelli, un'ingente quantità di chiodi e di borchie, serrature e chiavi a bauletti, una staffa, fibbie di grandi dimensioni, catene da camino, palette, una bilancia, piatti, una grande pentola in pietra ollare. La presenza di questi reperti, che suggerisce il crollo della struttura al basso medioevo, consente di ipotizzare che l'ambiente avesse un deposito.

NRL - Notizie raccolte sul luogo

Un'antica tradizione popolare riportata dagli storici locali tramanda che nelle grotte di Olgisio avevano trovato rifugio due nobili fanciulle piacentine, Liberata e Faustina, figlie di Giovanato, signore della Rocca. Le fanciulle desideravano ritirarsi a vita monastica, con la benedizione paterna che le voleva maritate. Per quanto la leggenda sembra tale, è possibile che la tradizione conservi il ricordo di antiche frequentazioni delle grotte del Monte S. Martino, in cui sono state individuate sporadiche tracce di frequentazione databili fino dalla preistoria. Per quanto riguarda strettamente la Piana di S. Martino la tradizione locale tramanda il toponimo di Torre di S. Martino altrimenti attestato, che potrebbe ricordare la proprietà del sito sicuramente dotato di torrioni. Un documento del 1033 che ne fa esplicita menzione. I frati potrebbero quindi essere stati i costruttori che di lì a poco ne acquisirono la proprietà. Per quanto riguarda il castello di Roccapulzana Artocchini dice che : "...Gran parte del castello è scomparsa a causa dei movimenti frantumati che periodicamente interessano la zona. Nelle persone anziane è ancora vivo il ricordo delle grotte affrescate e di ampi locali sotterranei". Del castello non fa però alcuna menzione il Bonifacio che si apprende dagli abitanti di Roccapulzana della frana che ha messo a rischio la vita di tutti. Il toponimo orale ricorda che gli edifici della Piana di San Martino sono stati definitivamente abbandonati. Poiché abbastanza vicina ai nostri tempi, il bosco, invece, aveva continuato ad essere frequentato dai pastori, fungaioli, cercatori di castagne, cacciatori hanno continuato a perdere qualche cosa. Nel 1748-1765, una lira di Parma di Ferdinando di Borbone, una moneta napoleonica da 3 centesimi di Milano e un 3 soldi del Canton Ticino del 1835

NSC - Notizie storico-critiche

Se da un lato le fonti riportano poche testimonianze utili a ricostruire la storia della Piana di Olgisio, dall'altra le notizie relative a Roccapulzana, offrono un quadro più definito. Studi su documenti conservati presso l'archivio della Cattedrale di Piacenza hanno consentito di ricostruire la storia dal medioevo all'epoca moderna. Le più antiche attestazioni dell'esistenza del sito identificato con il toponimo Ponziano o Castro Ponziano, risalgono al IX secolo. Il primo documento, datato 816, è una disposizione di Alerisio per la salvezza della sua anima e precisa che i suoi beni ubicati a Casturzano e Nandolessi sono assegnati alla chiesa dei Santi Fermo e Rustico, le cui proprietà sono in locus ubi dicitur Pontjano. Nell'816 da Castello Pontiano, proviene Adelperto, testi di una donazione nella vicina località di Morasco ad opera di Walperto, a favore della nipote di S. Martino, ricordato dall'attuale denominazione del sito, è menzionato in una cartula venduta con la quale Cuniza, di legge longobarda, vende a Paterico-Amizone, il fundo Ponziano. La legis di Cuniza riconduce a un'antica origine longobarda della famiglia. Il testo precisa che il castello è circondato da un muro e dotato di una torre e di una cappella dedicata ai Santi Giorgio e Gervasio. L'ubicazione del castro è confermata dalla menzione di pertinenze dislocate nella media valle. La cartula è pubblicata da Bougard, che propone anche l'identificazione di varie località: Valle, Groppo, Corticelli, Strà, Gabbiano, Morago, Tassara, Monte Aldone. Poco dopo Gherardo, prete di S. Maria in Gariverta, vende a Teodosio, la Rocca d'Olgisio. Questi la donò al monastero di San Savino di Piacenza con una ventina di paesi e castelli. Roccapulzana. Almeno da questo momento il destino di Roccapulzana sembra legato a quello di Olgisio secondo quanto riportato dagli storici locali. Il monastero di San Savino ne mantenne la proprietà fino al 1297, quando ne decise la cessione a Raimondo di Pietratigia e a Umberto di Castellazzo. Nel 1326 Dondazio, Paolo e Bronzio Della Rocca tenevano la Rocca d'Olgisio per conto di Azzone Visconti tentò di impadronirsene inviando un esercito al comando di Manfredino, sconfitto per l'intervento degli ufficiali del papa di stanza a Piacenza. Nel 1351 Bernabò, con l'approvazione dello zio Giovanni, arcivescovo di Milano, riuscì finalmente ad acquistare Olgisio da Paolo e Bronzio Della Rocca. Il territorio passò quindi ai beni della Camera Apostolica, che, pur mantenendone i diritti, l'affidò in feudo ai Dal Verme. Alcune visite pastorali e notizie sull'Oratorio di San Martino. La prima risale al 2 settembre 1573, effettuata da un sacerdote che viene visitato un oratorio «Divi Martini», in località Rocca Pulzana. L'oratorio, che ha un valore di ottanta lire, presenta una «recta structura» costruita «lapidibus quadratis», ossia blocchi

ben lavorati e legati da sottili strati di malta, come del resto conferma il dato archeologico dell'edificio però «indiget reparatione»: viene dunque impartito l'ordine che entro due mesi il sistema, ristrutturato e anche degnamente custodito. Sono queste le prime testimonianze che attestano l'esistenza e l'utilizzo di una struttura religiosa, ancora in uso nei secoli. La seconda visita pastorale risale al 26 agosto del 1579, ordinata dal vescovo Giovan Battista, che descrive brevemente la condizione in cui si trovava la struttura, un oratorio «sub nomine sancti martini in monte alpestri», utilizzato per celebrare la messa in onore del Santo una volta al mese. Si trovava un altare definito «inabile et non aptum» ad una celebrazione liturgica decorata da due altari minori in uno stato di conservazione estremamente degradato. Sopra all'altare, in prossimità della riva scoscesa, un arco di sostegno della copertura a volta che riportava decorazioni «qui egent restauratione» e di interventi conservativi, essendo gli strati parietali «decrustati». Si viene inoltre informati che «adsunt etiam duae aliae capellae, sine altari, una de quorum una est imagine Beatae Verginis depicta»; l'altra cappella non ha decorazioni e è scrostata. Nell'oratorio compare un sacrario sul lato destro dell'altare maggiore, costruito su una colonna e «Adest vas aquae benedictae in forma quadrangolari constructum et in partem defixum». La copertura dell'intera struttura era voltata, la pavimentazione era prevalentemente in pietra.

I dati relativi alla frequentazione della Piana di S. Martino consentono di evidenziare tracce sporadiche di frequentazione già nel Neolitico e nel corso del Bronzo Antico (2300- 1200 a.C.), il popolamento del sito divenne più consistente nel Bronzo Finale. Questa fase è caratterizzata da materiali riconducibili alla cultura protoligure, che documenta l'esistenza di capanne abitate da pastori-agricoltori, la cui economia era legata all'esercizio dell'agricoltura e soprattutto della pastorizia, con conseguenti attività di lavorazione e tessitura della lana. Le attestazioni dell'età del Ferro, databili a partire dal VI secolo a.C., inquadrabili in ambito culturale ligure, anche se non mancano indizi di contatti con altre culture, indicano in particolare alcuni frammenti ceramici di origine etrusco-padana e, per un periodo (II-I sec. a.C.), un lacerto di armilla in vetro color porpora e una dramma insubre, con decorazione a efesina, di matrice celtica. Il sito s'inquadra nel territorio piacentino in una rete d'insediamenti che all'età del Bronzo Recente e Finale e all'età del Ferro in ambito appenninico occidentale. I reperti di età preromana indicano il delinearsi di un'area a connotazione culturale ligure, in cui lungo le valli appenniniche, l'esistenza d'insediamenti in grado di garantire un esteso territorio una maggiore difendibilità. Lo studio di forme e motivi decorativi evidenzia riscontri con la Liguria di Levante, del Piemonte meridionale, e della Toscana settentrionale. I confronti con il Piacentino e dalla Garfagnana sono evidenti spia di un'importante direttrice che attraverso lo spezzino collegava il versante emiliano con quello ligure e toscano, fino ai centri dell'area settentrionale. Meglio indagate e quindi ancor più significative, sono le testimonianze del periodo d'insediamento riconducibili a un villaggio fortificato che, per essere meglio difeso, è stato inserito nel contesto circostante. La particolare geomorfologia del territorio ha consentito una naturale protezione grazie ai ripidi pendii, anche la presenza lungo tutto il crinale di rocciosi che si sono prestati alla creazione di un sistema di difesa testimoniato dalla presenza di fori per palificazioni e di gradinate scalpellate nella roccia. Le testimonianze di questo periodo conducono a un insediamento fortificato d'altura, il cui impianto, ascrivibile alle ultime fasi del periodo romano d'occidente sulla base dei reperti rinvenuti, trova una ragione d'essere nel territorio in un periodo d'instabilità, e in una conseguente riattivazione di percorsi via terra di tipo protostorico. I reperti fino ad ora individuati testimoniano particolarmente le fasi tra la fine del IV e i inizi del V sec. e riportano alle dinamiche belliche tra Goti e Bizantini durante la guerra di scontro tra Bizantini e Longobardi. La tipologia delle strutture riscontrate con la presenza di una cisterna, capace di garantire una certa autonomia anche nell'impossibilità di raggiungere i torrenti e le valli contermini, e di vie d'accesso obbligate e munite, suggerisce d'ipotizzare per San Martino un insediamento confrontabile con quei castelli di prima generazione proprio per ragioni strategiche dall'autorità statale in collaborazione con le comunità locali, a partire dagli inizi del V sec. C. Eccezionale per il contesto è il rinvenimento di 5 pesi monetali, individuati all'interno di un ambiente artigianale riferibile alla presenza di un fabbro. La casa in legno dove si svolgeva l'attività è restituita una serie di oggetti in ferro che riportano ad una datazione in età longobarda. I reperti riconducibili ad attività economiche come il taglio e la lavorazione del legname, indicano lo sfruttamento delle risorse del bosco, mentre minore è la presenza di attrezzi legati alla lavorazione della terra. Per quanto concerne l'età longobarda, è evidente un legame con il monastero di Bobbio, testimoniato da recenti ritrovamenti di laterizi riconducibili a tale contesto. L'edificio è stato costruito in pietra e malta, con un sistema di copertura a volta.

NCS - Interpretazione

case longobarde in legno e argilla sulla Piana di S. Martino sembra stata determinata improvvisamente. La vocazione difensiva, cui si deve l'origine dell'insediamento, è conferita dal toponomastico dell'abitato di Roccapulzana, che ha raccolto in epoca tardomedievale dell'insediamento, privilegiando la prossimità con la via che conduce da un lato a Rocca al torrente Chiarone. Il toponimo è attestato nei documenti d'archivio a partire dal 1573. Il castello Pontiano è citato come luogo d'origine di un testimone di una donazione della località di Morasco. Un documento del 1033 ricorda presso il fundo Ponciano, la presenza di una cappella dedicata ai SS. M..., Giorgio e Martino. Potrebbe trattarsi di una presenza della seconda evangelizzazione del territorio piacentino avvenuta, soprattutto per quanto riguarda la montagna, grazie all'opera dei monaci bobbiesi. Dopo la fine del primo millennio la frequentazione dell'antico insediamento sia limitata a ragioni religiose, collegate all'attività della chiesa. Le fasi bassomedievali di frequentazione del sito non sono ancora del tutto note. Il culto presso la chiesa sembra attestata da una placca bronzea, a forma di ogiva, con una Madonna in trono con il Bambino in braccio. Un'iscrizione, conservata parzialmente nel limite esterno del pezzo, consente di ricollegare il manufatto al santuario di Santa Maria. Un significativo numero di monete attesta una frequentazione dal XII al XVI secolo da città come Piacenza, Milano, Como, Genova e Urbino. Questi dati sono suffragati da visite pastorali tra il 1573 e il 1691, da cui risulta che la chiesa era ancora officiata in occasioni di festività religiose.

MTP - MATERIALI PRESENTI

MTPS - Densità NR

MTPA - Assenza NR

TU - CONDIZIONE GIURIDICA E VINCOLI

CDG - CONDIZIONE GIURIDICA

CDGG - Indicazione generica proprietà privata

NVC - PROVVEDIMENTI DI TUTELA

NVCT - Tipo provvedimento DLgs n. 42/2004

NVCE - Estremi provvedimento Vincolo Diretto D.D.R.

NVCD - Data notificazione 02/02/2015

DO - FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

FTA - DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

FTAX - Genere documentazione allegata

FTAP - Tipo fotografia digitale (file)

FTAD - Data 2009/00/00

FTAE - Ente proprietario Museo Archeologico della Val Tidone

FTAN - Codice identificativo New_1550157634362

FTAF - Formato TIFF

FTA - DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

FTAX - Genere documentazione allegata

FTAP - Tipo fotografia digitale (file)

FTAA - Autore Bertolini - Rivaroli

FTAD - Data 2019/02/13

FTAF - Formato	JPG
DRA - DOCUMENTAZIONE GRAFICA	
DRAX - Genere	documentazione allegata
DRAT - Tipo	rilievo
DRAS - Scala	1:100
DRAE - Ente proprietario	Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Parma e Piacenza
DRAA - Autore	Possenti Daniela, Grossetti Elena
DRAD - Data	2011/08/00
DRA - DOCUMENTAZIONE GRAFICA	
DRAX - Genere	documentazione allegata
DRAT - Tipo	tavola
DRAA - Autore	Bolzoni Alessandro
DRAD - Data	1616-1620/00/00
FNT - FONTI E DOCUMENTI	
FNTP - Tipo	decreto di vincolo
FNTA - Autore	Soprintendenza per i Beni Archeologici Emilia R
FNTD - Data	2015/02/02
BIL - Citazione completa	Conversi Roberta, Tre siti del territorio piacentino tra Tarda Antichità e Medioevo: Pianello Val Tidone, Travo-Sant'Andrea e S. Giorgio Piacentino, Località Bassetto, in Cinzia Cavallari, Massimo Medica, a cura di, Medioevo svelato. Storie dell'Emilia Romagna archeologia, Bologna 2018, pp. 327-333
BIL - Citazione completa	Conversi Roberta, Bolzoni Gloria, Grossetti Elena, Edilizia tardoantica nel sito fortificato di S. Martino, Pianello Val Tidone (PC), in poster per il convegno Abitare nel Mediterraneo. Convegno Internazionale del CISEM, Bologna, 2-5 marzo 2016.
BIL - Citazione completa	Conversi Roberta, Bolzoni Gloria, Grossetti Elena, Associazioni ceramiche dai contesti della Piana di S. Martino, Pianello Val Tidone (PC): risultati preliminari, in Le forme della ceramica e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi (III-VIII sec. d. C.). Spoleto-Campello sul Clitumno, 5-7 ottobre 2012, Bologna 2015
BIL - Citazione completa	Conversi Roberta, Bolzoni Gloria, Grossetti Elena, Testimonianze longobarde dal sito di S. Martino (Pianello Val Tidone, Piacenza), in Le Presenze longobarde nelle regioni d'Italia centrale. Convegno Internazionale, 8-9 Ottobre 2011 Nocera Umbra (Pg), reperibile on-line: http://www.federazionearcheologia.org/uploads/Testimonianze-longobarde-dal-sito-della-Piana-di-S.-Martino-Pianello-Val-Tidone
BIL - Citazione completa	Grossetti Elena, Bolzoni Gloria, Miari Monica, Materiali dal sito tardo antico della Piana di S. Martino, Pianello Val Tidone, Piacenza, in Guiducci et al., Late Roman Coarse Wares, Cooking Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. Comparison between the eastern Mediterranean, vol. II, BAR International Series 2185 (II), Oxford 2010, pp. 5-14
BIL - Citazione completa	Rota Camilla, Zannardi Sara, Abitati d'altura in Val Tidone. Il caso di Pianello Val Tidone, in Chiaramonte Tre re' Cristina (a cura di), Archeologia preromana in Emilia Occidentale tra monti e pianura, Milano 2009, pp. 133-164
BIL - Citazione completa	Grossetti Elena, Il sito archeologico della Piana di S. Martino (PC): una sintesi dei risvolti. Archeologia uomo e territorio 27, 2008, pp.15-24
BIL - Citazione completa	Bonfatti Sabbioni Maria Teresa, Crocicchio Giovanni, Grossetti Elena, L'insediamento medievale della Piana di S. Martino (Pianello Val Tidone, Piacenza), in Bollettino Studi e Ricerche, anno CI, fascicolo I, Gennaio-Luglio 2005, pp. 105-141
BIL - Citazione completa	Saronio Piera, Pianello Val Tidone. Piana di S. Martino, in Archeologia dell'Emilia Romagna, Bologna 2001, pp. 11-26
BIL - Citazione	Saronio Piera, Pianello Val Tidone(PC), Piana di S. Martino, insediamento protostorico

BIL - Citazione completa	Dal Verme Giuseppe, Compendio della Storia di Piacenza, Piacenza 1828, vol I, pg 1
BIL - Citazione completa	Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro, Vincoli In Rete, Sistema informatico a Rischio presso ISCR, Sistema informativo Beni Tutelati e SITAP presso Direzione Generale Paesaggio, Sistema informativo SIGEC Web presso Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, 2017, http://vincoliinrete.beniculturali.it/VincoliInRete
BIL - Citazione completa	Segretariato MiBACT per l'Emilia Romagna, Patrimonio Culturale dell'Emilia Romagna con contenuti pubblicati in Open Data per utenti di software GIS tramite i servizi WebGIS dall'Open Geospatial Consortium (OGC) e anche nei formati aperti più comuni, 2017, patrimonioculturale-er.it/webgis/
BIL - Citazione completa	Cima Virgilio, Software ConvER 2013 con licenza creative commons attribuzione (CC BY-NC-IT), Archivio Cartografico della Regione Emilia Romagna, documento digitale 2013, regione.emilia-romagna.it/it/ser

AD - ACCESSO AI DATI

ADS - SPECIFICHE DI ACCESSO AI DATI

ADSP - Profilo di accesso	3
ADSM - Motivazione	scheda di bene non adeguatamente sorvegliabile

CM - COMPILAZIONE

CMP - COMPILAZIONE

CMPD - Data	2019
CMPN - Nome	Mezzadri, Cristina
RSR - Referente scientifico	Conversi, Roberta
FUR - Funzionario responsabile	Burgio, Chiara